DEL PANTEISMO, OSSIA, IDEE NATURALI DELLA DIVINITÀ DISCORSO...

Augusto Alfani

Estr. dalla *Gioventù*, vol. II, 1871.
Firenze, coi tipi di M. Cellini e C.

Del Panteismo, *ossia*, **Idee naturali della Divinità**, *Discorso filosofico di un* Avvocato Toscano. (Estratto dal giornale il *Libero Pensiero*, anno 1870.) Firenze, Tip. Nazionale di Vincenzo Sodi, 1871.

Osservazioni all'Autore.

Firenze, 25 agosto 1871.

Avvocato toscano,

Avete furia? No? Meno male; abbiate dunque la cortesia di trattenervi un po' di tempo con me, chè ho da dirvi delle cose. E prima di tutto, voglio raccontarvi due coincidenze curiose che vi debbon dicerto piacere, perchè so che al curioso ci tirate piuttosto, e gli fate buon viso. Vi ricordate di quando pubblicaste, dedicandolo a Pio Nono, quel discorso filosofico-panteistico – *Dell'Anima umana e del dogma della vita futura?* Diamine! Ve ne ricorderete senza dubbio; è un anno solo che lo deste alla luce; e poi, fossero anche trenta degli anni, sarebbe lo stesso; parti di quella fatta non si dimenticano mai, anche a vivere quanto Noè. Ebbene, allora voi non aveste l'incomodo d'inviarmelo, perchè *in illo tempore* noi due s'era in un certo stato che non ci si conosceva e ci si conosceva; mentre oggi invece siamo in quest'altro certo stato che ci si conosce e non ci si conosce. Però io quel libretto lo volli comprare, e, credetelo, ho sempre, senza essere avaro, un po' di rimorsuccio per quella spesa. Comprato, lo lessi subito, non però tutto d'un fiato, sibbene a intervalli; perchè sfido io anche la gola e la pazienza di un Cancelliere di prima istanza a far tutta una tirata su quelle pagine, su quelle astrazioni.

Comunque, dopo quella lettura non vi so dire se i nervi lavorassero, e se mi paresse che il respiro mi venisse meno. E siamo giusti! c'è da compatirlo un povero diavolo che da un Avvocato toscano di passa sedici lustri, con un'impassibilità da disgradarne il Biancone di Piazza, si sente dire: « Ehi, quel giovane, finita codesta combinazione fisico-chimica del tuo corpo, è finito tutto, veh! l'anima umana è un sogno, la vita futura una chimera; spicciati dunque a godere questi po' di giorni, e poi chi ha avuto ha avuto »: Bagattella! sfido io a non sentirsi

venir la pelle d'oca a quest'antifona! E potete immaginarvi se, sbollita quella prima agitazione, mi dessi un'altra volta e con più calma a ricercare quali peregrine ragioni avevate addotte in sostegno di questa asserzione; ma pesca e ripesca, fruga e rifruga, non ne trovai neppure una alla quale si potesse oramai dar tal nome sul serio, senza romperla col buon senso, e coi canoni della logica; ed invece a ogni verso m'imbattevo in uno sproposito, in un sarcasmo, in una puerilità, in un controsenso. Fu allora che mi posi a tirar giù (stizzito, non ve lo nascondo) quelle quattro parole contro il vostro libercolo (1), quando (ed ecco la prima coincidenza) a farmi passar le lune il buon Daneo, quell' illustre poeta vivente che voi forse non avrete l'onore di conoscere, perchè non la pensa come la pensate voi, mi manda la sua stupenda Canzone sull'*Io*, il rovescio proprio della medaglia della vostr' « *Anima* ». Eh! che volete, caro Avvocato toscano! con quella lettura mi rimisi la bocca in un momento. Finii di scriver la quarta parola a voi, ch' i' era già tutto riconfortato in modo che, quasi senza neanche pensarle, scrissi pur su quel *Canto* quattro parole, parole di gratitudine perchè avean proprio fatto riavere il suo naturale respiro a questa povera animuccia mia, la quale, come vi ho detto, era stata minacciata d'asfissia dal vostro *Discorso*. E una delle coincidenze curiose! O sentite ora la seconda. Non molte settimane fa, l'egregio amico Daneo mi invia da Genova un'altra bellissima Canzone (di quelle che sa scriver lui solo, capite), e, nientemeno, inneggiava in essa la *Causa Prima*, veduta nella contemplazione del creato e nella manifestazione dell' umano progredire. Più che leggerla, la divorai cogli occhi, perchè comprendete bene ch' io doveva lì ritrovare il mio pascolo: e lo ritrovai davvero, e al Daneo son grato e mi rallegro sinceramente con lui e coll' Italia che può vantare di possederlo. Pochi giorni dopo, anzi, poche ore dopo si può dire, mi disponeva a uscire di casa quando, tonfa! (proprio in questo mondo non c'è ritto senza rovescio) mi vedo venire incontro il mi'omo con varj fogli e opuscoli nelle mani, tra'quali un opuscolo *nuovo* del vecchio Avvocato toscano! E per l'appunto sapete di che si trattava? Di dare a messer Domine Dio il riposo assoluto, per riduzione di personale nella *Conservazione delle Ipoteche* di questo mondo, accompagnandone il licenziamento con questa razza di dichiarazione: « Le parole *Dio, Creazione*, non sono utili che a quelli la cui iniqua professione è di empire le orecchie del misero volgo

(1) Ved. *La Gioventù*, anno X, Vol. II, quad. 1, pag. 41.

ignorante di parole pompose che loro stessi non intendono, che non sanno spiegare, e sul cui senso in ultima analisi non sono d'accordo ».

O ditemelo voi, Avvocato, non paion destini? Non son curiose queste due coincidenze? La prima volta – *anima* e *non anima*, ossia, Daneo e Avvocato –. La seconda – *non Dio* e *Dio*, Avvocato e Daneo –. Ce ne sarà egli più di queste combinazioni? Eh! nulla di più facile che un giorno o l'altro entrando in piena teologia, non ce ne debba essere anche una terza così – *Giudizio* e *non Giudizio*, ossia, nuovamente Daneo e nuovamente Avvocato –. E che? Il Giudizio finale non vi sembra forse un argomento importante così per il Poeta come per l'Avvocato-filosofo? E se il Daneo, poeta cristiano, lo canta come reale verità, l'Avvocato toscano filosofo-materialista volete forse che ammetta il *Giudizio?* Oibò. La sarebbe bella davvero! « *Non abbiamo Giudizio* » griderà anzi egli a squarciagola a' suoi correligionari; e mentre questi, facendo il viso rosso, si adireranno con lui per l' incauta confessione; altri, senza fargliela neanche ripetere, risponderanno: « Bravo Avvocato, è la prima verità che voi dite ».

Ed ora, senz'altro, me ne vengo al vostro *Discorso*, o, come si dice, entro nel vivo della questione. Riepiloghiamo subito quello che avete creduto di provare: eccolo qui in due parole: « Dio non c'è, perchè non si vede e non s' intende. La materia è Dio, perchè è eterna, non ha avuto principio ». Le prove di questi *perchè?* Siamo alle solite, Avvocato toscano mio; le son l'araba fenice,

Che ci sia, ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

Mi direte: « Le attestazioni del Büchner, del Moleschott? » Bene: null'altro? – « Vi par poco? E la mia incontestabile argomentazione? » Cioè vostra...., l' è anco più vecchia di voi; e sempre chi ha impugnato la creazione ha creduto di dire una gran bella cosa, quando così come voi, però con un po' più di dignità e di garbo di voi, ha proferito le parole *dal nulla nulla*. Voi, invece, avete voluto mettere al nudo la ridicola assurdità di quella sentenza scrivendo: « Se la creazione è l'estrazione bisogna concluderne che quel Dio che ha tratta la materia dal nulla, suo proprio nulla, da sè, non è egli stesso che il nulla ». Poveri colleghi, e liberi pensatori, state freschi con questa razza di colonne nel vostro edifizio! Ma, Avvocato, la logica, per amor del cielo, la logica! Vedete che son discreto; non vi chiedo la onestà e la cortesia della polemica. Chè ve la

potrei chiedere, essendo, tra le altre, una cosa che urta i nervi quella che fate continuamente voi ed i vostri, l'istesso Büchner cioè e l'istesso Moleschott, non di muovere al teismo delle obiezioni, chè ne siete padronissimi, ma di non far nessunissimo conto delle risposte che in nome del teismo sono state date da persone tutt'altro che di mediocre dottrina, e di ritornare la seconda, la terza, la ventesima volta su quelle medesimissime vostre obiezioni, quasi le crediate, o le vogliate far apparire agli occhi dei meno destri di voi qualche cosa di serio, di fondato, d'inespugnabile. In questa maniera si sarà sempre lì, nè si farà mai un passo avanti. Tenendo conto invece delle osservazioni, che venissero fatte alle vostre difficoltà, e a quelle rispondendo, senza tornare sempre al *sicutera*, eh! allora qualche cosa potremmo dire di fare, e di non perdere affatto inutilmente il nostro tempo ed i nostri quattrini. In altre parole, io vi dico liberamente che questo libretto sul *Panteismo* ec. cade come l'altro vostro dell'*Anima* ec., e come molti libri di questo genere dei vostri amici, nel vizio del *pleonasmo;* è una ripetizione sciupata di cose oramai viete e muffite, dette, ridette e ridette poi da' vostri maestri, e confutato, riconfutato e arciriconfutato dalla scuola teistica. Ne volete ancora un'altra riprova a penna volante? Eccovela. Come se faceste delle scoperte, all'uso di Colombo e di Amerigo Vespucci, venite a dirci: *Iddio* creatore e provvidente, distinto dal mondo l'ha creato l'uomo a poco a poco per timore e per ignoranza. Ma poi gli uomini diventaron più furbi, e a furia di telescopi, di microscopi e di lambicchi arrivarono a trovare Dio nella materia, perchè essa è indistruttibile, e però non può essere stata creata e però è eterna. A che dunque pigliare in prestito dal magazzino delle fole umane questa fantasmagoria d'un *essere eterno* fuori della materia? « In verità più si considera la Teologia e i suoi romanzi ridicoli, più ci dobbiam convincere che questa Dea metafisica non ha fatto altro che inventare parole prive di senso, e sostituire vane voci a realtà ben intese » (pag. 12). Nulla si perde in natura; è una continova trasformazione, un continovo mutamento sì, ma la quantità della roba è sempre la stessa: forza, materia, combinazioni, scomposizioni, ricomposizioni; ricomposizioni, scomposizioni, combinazioni, materia forza; ecco il circolo eterno della natura, le cui leggi sono immutabili, fondate sulla essenza degli esseri. « La creazione è impossibile a un essere necessario, che non può agire liberamente in alcuna delle sue azioni ». Veniam dunque all'ergo. Eh! *l'ergo* eccolo qui: la parola *Dio*, *creare* non rappresentano alla mente

alcun' idea vera; son astrazioni inventate dai furbi per imporre all'ignoranza, e dai fanatici che non si sanno mettere a studiar perbene la natura; e qui si riappicca bene quel che di vostro ho citato più sopra, dove la dose delle bestemmie rincara. Or ditemi, sbaglio o l'è proprio questa la quintessenza del vostro *Discorso?* Ebbene, da' materialisti o sensisti greci e latini, Democrito, Epicuro, Lucrezio infino al più piccino dei nostri, da cui avete preso qualcosa anche voi, sempre si è andato ostinatamente ripetendo le medesime cose; mentre dalla parte contraria sempre e poi sempre, dal principio fino a oggi, 25 agosto 1871, si è fatto osservare che il « *da nulla, nulla* », è verissimo; ma che quando si è detto e si dice « *creazione* » non si è inteso mai nè si può intendere, senza pigliare una gran cantonata, che si tratti di termini nulli, ma invece si ha per ammesso un termine infinito da un lato, e, per lui, non l'estrazione dal nulla, ma il dar principio a ciò che non era, com' è degli effetti, dall'altro lato. La differenza mi par che sia rilevante, Avvocato. E poi, rispetto all'esistenza di Dio, distinto dal mondo, voi sapete le tante prove della scuola teistica, che non istò qui a riferirvi. Le sono antichissime, senza che esse siano diventate mai vecchie, cosa che piglieremmo accadesse anche a noi; ma pur troppo io ho 26 anni mentre nel 70 ne avevo 25, e voi avete 81 anni, mentre nel 70 ne avevate uno di meno. Pazienza!

Dite inoltre che Dio l' ha creato la ignoranza umana, o l'interesse, o la paura. Sia pure che autrice di questo Essere infinito sia stata l' ignoranza ec.; ma, Dio buono, come imporre altrui questa credenza, se chi l' imponeva, e quegli a cui era imposta non avesse avuto l' idea dell' infinito? e come avere l' idea dell' infinito, se non esistesse la realtà infinita? Mi risponderete che « l' infinito è la materia stessa »; ed io con Platone, e tutti gli altri poveri somarelli simili a lui, soggiungo che è un'assurdità inconcepibile e indegna di chi partecipa della ragione questa, del confondere il mutabile col necessario, il temporaneo coll'eterno; e, trattandosi che noi siamo nel tempo e nella successione, ammettere una *serie infinita*, ogni matematico vi dice che è per lo meno una castroneria. Ve ne sarebbe dimolte altre da dire; ma credo che queste le sian più che sufficienti per il nostr' uso, poichè non mette conto nè a me nè a voi il trattenersi a lungo in una vana polemica Solamente vi fo notare che alle risposte che vi ho qui accennato, e a molte altre che pretermetto, il materialismo non ha mai o *voluto*, o *saputo* o *potuto* rispondere, o ha preteso rispondere, ritornando alle sue gratuite asserzioni, come, a mo' d' esempio, fa un organino a

macchina, che terminato quel numero di sonate che ha in corpo, ricomincia da capo, e finisce collo stuccare.

Vedete dunque se avevo ragione a dirvi la prima volta, e a ripetervi oggi la seconda volta che voi perdete inutilmente il tempo vostro, e lo fate perdere agli altri? Dite qualche cosa di nuovo; rispondete alle nostre risposte; e allora anderà meno peggio. Ma finchè venite fuori colle solite tiritere, colle solite leggerezze aereostatiche, e negazioni o affermazioni gratuite; finchè tutto il vostro merito sta nel tirare impertinenze a chi la pensa diverso da voi; finchè nei vostri sermoncini dovremo contrastare perfino colla improprietà della lingua, cogli sbagli d'ortografia, e far delle continue transazioni colla urbanità, col buon senso e col medesimo sentimento d'umanità; ma, caro Avvocato, non potete pretendere di trovar chi vi lodi, o vi sopporti in silenzio, e non vi ripeta invece il mio consiglio, di aver cioè almeno il santo coraggio, nell'interesse della vostra medesima causa, di studiare un po' più, prima di mettervi a scrivere, la natura dell'argomento che pigliate a svolgere; dico *almeno*, perchè il miglior servigio che potreste rendere a' vostri colleghi e alla causa vostra sarebbe quello di starvene zitto, e di non darvene briga più. Scusate la franchezza, ma giacchè v' ho trovato, ho stimato bene di far la campana tutta d'un pezzo, per non avere a tornarci sopra altra volta. E poi, gradite questi consigli come testimonianze di gratitudine per l'invio che del vostro « *Panteismo* » mi avete fatto. Anzi, devo pur ringraziarvi d'un'altra cosa, che all'altra all'altra dimenticavo; dell'indirizzo, vo'dire, che nella seconda pagina della copertina del vostro *Discorso* mi ci avete messo. Bravo Avvocato; anche lì avete voluto far prova del vostro spirito, e vi siete riuscito bene. È tutto dire; tanto spirito a codest'età! Io v'invidio proprio di cuore. Ve ne ricordate di quell'indirizzo? Diceva:

Al **Dottissimo** *Direttore e* **Maestro**
Del Periodico « La Gioventù »
Rivista dell' Istruzione Pubblica in Italia,
L'Avvocato Toscano **convertito.**

Vi fo grazia del *dottissimo*, e del *Maestro;* è roba che dovete tener per voi, caro Avvocato; io mi contento di essere il pigmeo che sono, e di firmare col mio nome e cognome gli articoli che scrivo, e specialmente quelli che vi riguardano, perchè ciò dimostra, che nella mia buaggine ho almeno il coraggio di assumere la imputabilità de' miei scritti. Ma voi potete dire altrettanto? Siete un *Avvocato Toscano* che scrivete, ma

siete il solo Avvocato toscano che scrive in Italia? Qualche lingua pungente potrebbe forse rispondermi che non siete il *solo* Avvocato toscano, ma *solo* siete tra gli avvocati toscani a scriver tanti spropositi. Ma il fatto è questo, che nè i vostri nè i miei lettori sanno da voi, a tutto rigore, chi siete. Da che dipende questo? Da modestia, da pudore, o da paurosa vergogna? Mah.... Ai posteri la sentenza, se pare *ardua* ai presenti.

In quelle ultime parole poi « Avvocato toscano *convertito* » scritte appunto sur un libro di quella fatta, c'è visibilmente una ironìa. Ma ditemi, Avvocato, credete voi forse che io, scrivendovi quella prima volta, abbia avuto la minima presunzione di *convertirvi?*

Non può esser mai la parola d'uomo grande, non che la mia d'omicciuolo, potente a convertire, ma solo l'aprir l'orecchio interiore dell'anima alla verità. Tant'è vero, infatti, che io non ebbi mai in mente di convertirvi, che nel mio primo articolo, dopo avervi (nell'interesse, ripeto, della vostra causa) consigliato a studiare un po' più questi argomenti, che mi pareva vi rimanessero un po' indigesti sullo stomaco, io conchiudeva coll'onesto augurio che un esame più spassionato e meno leggiero (non le mie osservazioni, vedete!) valesse a sgombrare dall'anima vostra la nebbia di scetticismo che la ravvolgeva ». Parliamoci chiari, e concludiamo, Avvocato. Le ironìe, adatte o no, sono, in mancanza di meglio, l'arme usuale con la quale trattate gli avversari, e vi stimate di avvilirli, e però anco di queste vi fo grazia. Quello però che non vi posso menar buono sì è, che quest'arme tanto vile quanto micidiale l'adopriate, i più, a colpire le menti deboli di quel nostro popolo che volete rigenerare, sradicando dal suo cuore i nomi e gli affetti più sacri, e che costituiscono la sua vita medesima. Questo m'incresce per la mia Italia, Avvocato; perchè, vogliate o no riconoscerlo, la storia contemporanea ve lo canta a lettere cubitali: le vostre ironìe finiscono col petrolio.

AUGUSTO ALFANI.